



CONTENUTO REALIZZATO CON



Come il riconoscimento facciale porta nel futuro le attività investigative

IN COLLABORAZIONE CON



I sistemi di riconoscimento immagini stanno riaprendo un importante dibattito sul rapporto tra sicurezza dei cittadini e privacy.

Gli italiani sono un popolo di santi, poeti, navigatori e appassionati di crime. Da sempre i casi di cronaca sono da sempre la nostra ossessione, e siamo pronti a seguirne le vicende e a prendere posizione come se stessimo facendo le indagini. Ma come funziona davvero la ricerca della verità? In collaborazione con Fiat Professional e con la Polizia di Stato, abbiamo cercato di capire i meccanismi di questa macchina del mistero, dalla scena del crimine fino alle analisi in laboratorio.

Nell'immaginario collettivo i film di fantascienza rappresentano un bacino inesauribile da cui attingere informazioni sulle tecnologie del futuro.

Alcune scene di questi film sono rimaste impresse nella memoria anche per l'introduzione di sistemi di riconoscimento facciale utilizzati dalle forze dell'ordine di finzione—come in “Robocop”, per esempio.

Nei film, gli algoritmi di intelligenza artificiale permettono di riconoscere il volto di un sospettato direttamente da un video o da un'immagine, calcolando i tratti salienti del viso—come l'attaccatura dei capelli, la posizione del naso e delle orecchie, la distanza degli occhi.

Arrivati al 2018, però, questa tecnologia è diventata realtà e ci spinge ad affrontare l'eterno e doveroso dibattito fra sicurezza e rispetto della privacy.

I casi europei e il SARI

In Europa abbiamo già due casi, in questo senso. Il primo è quello della polizia britannica, per esempio, che nello scorso agosto, durante il carnevale di Notting Hill, ha utilizzato un sistema di riconoscimento facciale. Il secondo proviene dalla Germania, dove è stato introdotto un sistema simile nella stazione ferroviaria di Berlino, per avviare un progetto pilota della durata di sei mesi.

In entrambi i casi, però, questi sistemi sono stati duramente criticati dalle organizzazioni che difendono i diritti civili, che ne hanno contestato la potenziale invasività e la completa assenza di un dibattito parlamentare per stabilirne l'effettiva legalità.☒

Intanto da noi, anche la Polizia Scientifica italiana sta testando un sistema di riconoscimento facciale chiamato SARI (Sistema Automatico di Riconoscimento Immagini).

“SARI rappresenta l'evoluzione tecnologica di un sistema che già abbiamo,” spiega Caterina Angelicchio, direttrice generale della prima sezione della seconda divisione del servizio di Polizia Scientifica.

“Il precedente sistema consentiva agli organi di investigazione di fare delle ricerche per anagrafica, e secondo particolari caratteristiche all’interno della banca dati AFIS (Automated Fingerprint Identification System), in cui sono contenuti tutti i dati dei cartellini fotosegnalatici delle persone.”

La “banca dati” italiana

La banca dati AFIS, recentemente divenuta APFIS (Automated Palmprint and Fingerprint Identification System), è un sistema automatizzato che contiene, tra l’altro, le immagini delle impronte digitali, le fotografie, e i dati anagrafici e dattiloscopici di tutte le persone sottoposte a rilievi fotosegnalatici.

Il “SARI” (Sistema automatico di riconoscimento delle immagini) è una soluzione distribuita di riconoscimento facciale in grado di eseguire diversi algoritmi di riconoscimento biometrico in molteplici scenari operativi.

“In particolare SARI ‘Real time’ rappresenta la soluzione in grado di analizzare in tempo reale i volti dei soggetti ripresi dalle telecamere, confrontandoli con una watching list di riferimento. Le telecamere potranno essere installate in punti di osservazione mobili a supporto di operazioni di controllo del territorio, consentendo così un dialogo fra sistemi di videosorveglianza e la banca dati— in modo da restituire una fotografia immediata dell’indagato, o una serie di nomi o di diverse fotografie di candidati da confrontare successivamente,” aggiunge Angelicchio.

Nella sua funzione ‘Enterprice’, SARI rappresenta invece la soluzione in grado di ricercare l’identità di un volto presente in un’immagine, all’interno della banca dati dei soggetti sottoposti a fotosegnalamento. Il risultato contiene una lista di volti simili ordinati in base ad un grado di similarità.

Il dibattito pubblico tra sicurezza e privacy

Per garantire la privacy dei cittadini da parte delle forze dell’ordine, la dottoressa Angelicchio sottolinea come il sistema non preveda un accesso indiscriminato e libero, “ma sono necessari, al pari di tutti i sistemi che

gestiamo e che contengono dati sensibili o sensibilissimi, una username e password da assegnare previa richiesta da parte di personale inserito in determinati uffici, e solo per determinate motivazioni.”

Per quanto riguarda le necessarie cautele in materia di privacy, spiega Angelicchio, “SARI rappresenta un’evoluzione tecnologica di un sistema di ricerca già esistente (SSA - sottosistema anagrafico), pertanto funziona già secondo tutte le prerogative richieste in materia di privacy.”

I dubbi e gli interrogativi su questo tipo di sistemi sono oggetto di dibattito da diverso tempo, perché potenzialmente potrebbero essere utilizzati per differenti fini nei confronti di cittadini non sufficientemente informati e consapevoli in merito ai sistemi di sorveglianza cui sono soggetti.

Questi temi diventano particolarmente rilevanti in occasione di manifestazioni pubbliche e altre attività di controllo del territorio, coadiuvate dalla Polizia Scientifica con i nuovi Fullback di Fiat Professional.

I tratti del volto, infatti, sono unici e non possono essere modificati facilmente: se quindi una persona viene registrata per alcune caratteristiche specifiche del suo viso, è sostanzialmente impossibile che venga scambiata per un’altra.

Proprio in ragione della concretezza di queste possibilità, alcuni esperti parlano del cosiddetto rischio chilling effect, ossia quell’effetto deterrente secondo il quale, per timore di essere riconosciuti con sistemi di sorveglianza di questo tipo, alcuni cittadini potrebbero essere spinti ad autocensurarsi e non partecipare alle manifestazioni pubbliche.

In sostanza, il riconoscimento facciale risulta essere chiaramente uno strumento utilissimo per le investigazioni e in grado di ridurre il raggio delle indagini e velocizzare i tempi delle operazioni.

Allo stesso tempo, però, proprio per le enormi possibilità che fornisce e per la potenziale capacità di accesso alla sfera più intima delle persone, ci impone di pensare e discutere del tema del rapporto tra sicurezza pubblica e rispetto per la privacy nel modo più aperto possibile, così da essere inserito in un vissuto sociale egualmente libero e sicuro.

Il dibattito è aperto.

Questo contenuto è prodotto in collaborazione con Fiat Professional e Polizia Scientifica.

CONTENUTO REALIZZATO CON

THIS CONTENT WAS CO-CREATED BY FIAT PROFESSIONAL AND VICE CREATIVE STUDIO.

TERMS & CONDITIONS LEGAL 2018 VICE MEDIA LLC